OMELIA DI S.E. MONS. EAMONN OLIVER WALSH
VESCOVO AUSILIARE DI DUBLINO E TITOLARE DI ELMHAMA

IN OCCASIONE DEL SOLENNE PONTIFICALE
PER LA FESTA PATRONALE DI SAN COLOMBANO

Chiesa Parrocchiale di San Colombano Abate
mercoledì, 21 novembre 2006

Come gli Italiani anche gli Irlandesi amano far ritorno a casa e mentre San Colombano si avvicinava alla fine dei suoi giorni chissà come deve aver desiderato le colline e le vallate della sua terra natìa. La pianura del fiume Po deve aver sicuramente suscitato in lui ricordi della sua Irlanda e l'aver deciso di terminare i suoi giorni a Bobbio deve avergli trasmesso la sensazione di essere a casa.

Colombano è nato nel Leinster nell'anno in cui San Benedetto moriva. La sua bellezza esteriore è riflessa nel suo nome "Colum Ban" che in irlandese significa "dai capelli biondi". Ciò lo rese molto apprezzato dalle donne ma di fronte alle tentazioni egli decise di far visita a una religiosa la quale gli consigliò di ritirarsi dal mondo. Studiò in vari monasteri tra cui quello molto noto di Bangor, sotto la guida dell'Abate San Comgall dove visse anni di fervore religioso, regolarità e studi. All'età di circa cinquant'anni egli sentì insistentemente la voce di Dio che lo pregava di andare a predicare il Vangelo in terre straniere. All'inizio il suo abate glielo impedì ma col tempo acconsentì alla sua partenza.

Colombano partì con dodici compagni probabilmente nel 585 e giunse sulle coste della Bretagna. Colombano fu presto riconosciuto come uomo di zelo, santo e studioso. Insieme ai suoi discepoli s'incamminò verso la corte di Gontram, re del Borgogna che lo accolse con benevolenza tra le montagne dei Vosgi dove eresse un piccolo monastero. Qui l'abate e i suoi monaci condussero una vita religiosa austera. Col passare del tempo la fama di santità di Colombano attirò folle al monastero. Nel 590 la crescita di seguaci rese necessaria la fondazione di un monastero a Luxovium (Luxeuil), a otto miglia da Annegray, seguito da un altro a Fontaines. Il numero dei suoi seguaci crebbe a tal punto da permettere l'istituzione della recita perpetua delle lodi, conosciuta come laus perennis, coro dopo coro, giorno e notte (Montalembert, Monks of the West II, 405). Fu per queste comunità che San Colombano scrisse la sua Regola.

Nel corso della sua ventennale permanenza in Francia, il successo dei monasteri fondati da San Colombano causò la nascita di ostilità da parte di alcuni vescovi franchi, contrari ad una missionarietà straniera così influente, all'apporto di usanze celtiche, specialmente quelle legate alla Pasqua, e all'indipendenza mostrata da Colombano verso di loro. Il Concilio di Gaul, tenutosi nella prima metà del VI secolo, aveva dato ai vescovi assoluta autorità nei confronti delle comunità religiose. Nell'anno 602 i vescovi si riunirono per giudicare Colombano. Per l'occasione egli scrisse una lettera nella quale le sue parole erano dettate allo stesso tempo da libertà, riverenza e carità. Nella lettera egli ammonì i vescovi a tenere i sinodi con più frequenza e li esortò a prestare attenzione a problematiche importanti come la data della Pasqua.

Colombano si oppose alla decisione dei vescovi franchi e scrisse varie lettere a Roma riguardo alle problematiche sulla Pasqua celtica. Alla fine, quando egli lasciò la Francia per dirigersi in Italia, lasciò cadere la questione della Pasqua celtica e non se ne occupò più.
Colombano ebbe il suo dire anche con le autorità civili, riguardo alla moralità pubblica dei membri della famiglia reale. Ciò causò anche il suo imprigionamento per qualche tempo!
Quando fu liberato raggiunse Arbon per poi dirigersi a Bregenz, sul lago di Costanza. Un anno dopo attraversò le Alpi e giunse a Milano nel 612. Da qui attaccò i seguaci dell'eresia ariana e scrisse un trattato contro la loro dottrina. Il re gli offrì un appezzamento di terra a Bobbio dove egli riparò la decadente chiesa di San Pietro ed eresse un'abbazia che per secoli rappresentò la roccaforte dell'ortodossia nel nord d'Italia e dove morì nel 615.

San Colombano ebbe sempre un amore profondo per le Sacre Scritture e passava ore intere meditando la parola di Dio. Egli conservò gelosamente il tesoro della sua fede e non permise che alcuna cosa lo distogliesse dalla pienezza della fede. Egli prese sul serio i consigli di San Pietro a Timoteo. "Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani. Dio, infatti, non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza. Non vergognarti dunque della testimonianza da rendere al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma soffri anche tu insieme con me per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio" (2 Tm 1, 6-8).
San Colombano non abbandonò mai la sua missione di portare Cristo in Europa. Egli doveva essere determinato e forte per sopravvivere al viaggio e alle condizioni del tempo. Non c'è da sorprendersi che non sia sceso a compromessi né con vescovi né con re. Egli affrontò l'eresia ariana e la regina Brunilde senza compromessi, pronto a pagare il prezzo che lo portò, poi, al suo arrivo in Italia, "attaccato alla dottrina sicura, secondo l'insegnamento trasmesso, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare coloro che contraddicono" (Tito 1,9).

Il suo esempio per noi oggi sta nella sua fedeltà alla verità piuttosto che al modo in cui la comunicò. C'è un motto in Irlanda che riguarda il raccontare barzellette: Dipende da come le dici. Il modo di comunicare nel VII secolo era molto diverso dal modo di comunicare la Parola di Dio nel XXI secolo. Integrità e verità sono invece costanti di tutti i tempi.
La chiamata di ognuno di noi Cristiani battezzati oggi è la chiamata ad approfondire la nostra fede, ad approfondire la nostra comprensione della fede di modo che possiamo affrontare le questioni della vita di oggi in modo responsabile alla luce di Dio. L'Europa è assetata della verità di Dio. Chi può portare la Verità nelle case, per le strade, nel mondo degli affari se non noi, cristiani battezzati? Questo è ciò che Colombano e i suoi discepoli fecero quando lasciarono Bangor nel 585; essi ravvivarono la fiamma del dono che ricevettero, e che condivisero con altri.

Mi congratulo con la Parrocchia di San Colombano per il modo in cui avete ravvivato l'interesse, la conoscenza e l'ispirazione di San Colombano. Invitandomi qui, avete ravvivato il mio interesse in San Colombano e la mia conoscenza della sua vita e della sua missione. Anche la vostra presenza al Meeting di Rimini di Comunione e Liberazione di quest'estate è un altro esempio dell'impatto che avete avuto. La prossima sfida è quella di portare ogni parrocchia a ravvivarsi e a rinnovarsi nella fede. Ciò significa che ognuno veda il proprio dono della fede come qualcosa di unico valore, qualcosa da nutrire costantemente, qualcosa da condividere.
Una volta che consideriamo la nostra fede come qualcosa da condividere, è allora che siamo discepoli di San Colombano. Ciò rende i singoli individui missionari, una parrocchia missionaria e, col tempo, una diocesi missionaria in Europa. Solo in questo modo diventiamo veri seguaci di San Colombano.

Robert Schuman diceva riguardo all'Europa: "L'Europa ha bisogno di una nuova evangelizzazione" e ancora : "L'Europa o sarà cristiana o non sarà".
In una lettera del Cardinale Tarcisio Bertone si legge: "Colombano, non solo un protettore ma anche ispiratore di un movimento, in un tempo di crisi di valori, che suscita ancora tanto entusiasmo e fiducia nel messaggio di attualità che esso propone per la Chiesa e la società in Europa."
L'Arcivescovo Sean Brady nel suo discorso rivolto a Papa Benedetto XVI durante la visita Ad Limina Apostolorum dei vescovi irlandesi nel 2006 concludeva: "Santo Padre Le chiedo di considerare la nostra richiesta che San Colombano sia proclamato pro-patrono d'Europa accanto a San Benedetto, San Cirillo e Metodio, Santa Caterina da Siena, Santa Brigida e Santa Teresa Benedetta della Croce."

La via del domani è quella di essere in missione seguendo le orme di San Colombano.
Vi chiedo di pregare per il successo del processo di pace nell'Irlanda del Nord. Abbiamo tanto da imparare dagli esercizi di penitenza di San Colombano riguardo la pace e la riconciliazione.
A prima vista le sue penitenze erano severe e umilianti. Quello che le ispirava era il desiderio di cogliere gli effetti negativi delle azioni di ciascuno sugli altri, considerati tutti figli di Dio. Finché che non ci immedesimiamo nella persona che abbiamo ferito non potremo mai pentirci davvero, né saremo in grado di chiedere davvero perdono.
San Colombano cercò un esplicito riconoscimento dell'errore, una genuina realizzazione del male fatto, un desiderio, dove possibile, di riparare, una sincera presa di coscienza e un segno di pentimento tale da non voler ripetere il male in futuro. In tutto ciò le azioni parlano meglio delle parole. Questi sono gli ingredienti per la pace individuale, familiare, nazionale ed internazionale.

È alla fine del cammino che i gesti diventano importanti, come lo è una stretta di mano.
Credo che questa sia stata la profondità della riconciliazione tra Colombano e il suo compagno Gallo: Colombano proibì a San Gallo di celebrare Messa fino alla sua morte per non averlo seguito a Bobbio, sua destinazione finale, ma quando Colombano fu in punto di morte, gli affidò il suo pastorale.

Per concludere, vorrei citare una frase del defunto Cardinale Tomas O' Fiaich riportata nel suo libro dal titolo: San Colombano attraverso le sue parole, frase perfetta per l'Irlanda di oggi: "Tra di noi non importa chi tu sia, ma come riesci a dimostrare la fondatezza della tua tesi".